

I DISEGNI DI LEONARDO A VENEZIA

Il sommo genio di Leonardo, uomo simbolo del Rinascimento, ha raggiunto il vertice della suprema sintesi di arte e scienza nel disegno e in modo specifico nel cosiddetto <Uomo Vitruviano>, in piedi, nudo, con le braccia aperte, inscritto in un cerchio (il cielo) e in un quadrato (la terra), immagine armoniosa della perfezione divina della creazione. Questi tratti di penna tracciati con lineare fermezza oltre cinque secoli fa su un foglio di carta lentamente ingiallito di poco più di 34 centimetri per 24 hanno la magica forza calamitante di un capolavoro eccezionale, il cui risultato estetico è scaturito dalla sintesi che Leonardo ha fatto della ricerca dell'uomo ideale nelle dimensioni proporzionali prospettate da Vitruvio e successivamente da Leon Battista Alberti, modificando le unità di misura. Ed è qui che il genio fiorentino indica come l'arte debba essere intesa come forma di coscienza creativa, come efficace strumento di indagine scientifica.

I disegni leonardiani acquistano così un valore e un significato del tutto particolari, che li rendono unici nella loro complessità in quanto gli studi anatomici si affiancano a quelli della botanica, degli strumenti musicali, delle armi, dei movimenti degli uomini a piedi, a cavallo, di particolari di dipinti, magari stipati in uno stesso foglio per cui ogni foglio è fonte di curiose, appassionanti scoperte che rendono unica, straordinaria e imperdibile la mostra <Leonardo da Vinci, l'uomo universale>, allestita a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia (fino al 1 dicembre) a cura di Annalisa Perissa, che è riuscita ad affiancare ai 25 disegni del Gabinetto veneziano ben altri 27 provenienti dalla Royal Collection di Windsor, da Londra, Parigi, Firenze, Torino e anche Parma, che ha fornito la bellissima e seducente <Scapiliata>. Il catalogo, edito dalla Giunti, è ricco di saggi dettagliati e innovativi con un <proemio> di Carlo Pedretti e con l'esame delle specifiche sezioni in cui è suddivisa l'esposizione, che idealmente parte proprio dagli studi di proporzioni del corpo umano, che hanno il loro culmine nell'Uomo Vitruviano e che si soffermano sul volto, sugli occhi e su altre parti del corpo, alla base dei quali Franca Manenti Valli ha riconosciuto regole matematiche che conducono ad Euclide, aprendo così nuove chiavi di lettura.

Scienziato, pittore, architetto, ingegnere: la mente di Leonardo era una vulcanica fucina di idee sconfinite che venivano appuntate sulla carta caoticamente come esemplifica quello che Pedretti ha definito <Foglio Tema> dove si trovano insieme il busto di profilo di un uomo anziano, nuvole, schemi geometrici, un cavallo impennato con cavaliere che si difende con lo scudo, la cuspide di un campanile, un fiore con larghe foglie, un cespo di verbesco con la ricetta che indica come si possa usare l'erba per tingersi di biondo i capelli. L'artista, infatti, era solito aggiungere delle note esplicative a molti suoi disegni di carattere scientifico per precisare meglio le sue idee, le sue osservazioni. Ha disegnato tantissimo, usando gli strumenti più diversi

dalla penna alla matita rossa, al carboncino, alla punta di piombo, d'argento e d'oro per ottenere gli effetti più consoni a ciò che voleva rappresentare.

Tra i suoi primi studi si è conservato quello, rarissimo, di un panneggio di morbida eleganza realizzato a punta di pennello su una sottilissima tela di lino a ventidue anni (1474), quando era ancora nella bottega del Verrocchio. Anche i fiori sono stati da lui indagati fin dagli anni giovanili con calligrafica scientificità tesa a sottolineare con fermezza le caratteristiche botaniche più significative. Nei progetti delle armi raggiunge minuziosi preziosismi da orafo che rendono più perversamente suggestiva la terribilità dei carri falcati spinti da poderosi destrieri. Un dinamismo che trova la massima esaltazione nei disegni, negli schizzi preparatori per la perduta Battaglia di Anghiari dove uomini e cavalli si intrecciano in mischie ferocissime con furibonde esplosioni di energia anche in figure piccolissime. E la stessa intensità drammatica, qui interiore, si sprigiona da una piccola, incisiva, toccante <Testa di Cristo coronata di spine> dagli occhi scavati nel dolore come i lineamenti e che potrebbe avere ispirato Giorgione nel <Cristo portacroce> così come <La vecchia> giorgionesca, inaridita dagli anni, è collegabile a quelle teste di vecchio, caricaturizzate, che Leonardo probabilmente aveva con sé nel suo breve soggiorno veneziano all'inizio del Cinquecento. Poco prima a Milano aveva dipinto il Cenacolo di cui restano studi degli atteggiamenti degli apostoli, particolari dei volti, delle mani e al quale si lega la <bellissima Testa di Salvatore>, purtroppo molto rovinata. Al perduto quadro della <Madonna dei fusi> si collega la deliziosa <Figura femminile a mezzobusto> disegnata a matita rossa con lievi ombreggiature che ammorbidiscono l'incarnato.

Ma l'opera che più incanta è la <Testa di fanciulla detta la Scapiliata> della Galleria Nazionale di Parma: consistente e impalpabile allo stesso tempo, finita e non finita, non si può definire un dipinto ma nemmeno un disegno perché realizzata con terra d'ombra, ambra inverdita e biacca su una tavoletta spessa undici millimetri. Il viso leggermente piegato sulla destra con gli occhi sognanti riflette in modo sublime e poetico la misteriosa trepidazione di un'anima che sboccia alla vita. Ben diverso è il sorriso della <Fanciulla che indica> di Windsor degli ultimi anni francesi (1518-19): in piedi, vestita di un abito lungo con leggere pieghettature, indica col braccio sinistro un punto lontano tra gli alberi mentre ci guarda con un sorriso sottile e ambiguo come quello della Gioconda: stesso taglio di labbra, stesso naso, stessa fronte. Forse la stessa modella ispiratrice.

Pier Paolo Mendogni